Flavia Amato, 27 anni, al lavoro nel suo laboratorio a Guardavalle Marina.

Tagliare e cucire: una delle attività artigianali più antiche e a più alto tasso di creatività. Oggi orientata anche da principi di etica e di eco-sostenibilità, perseguiti con la scelta di utilizzare solo materie prime naturali: dalla canapa all'alpaca, dalla lana alla seta grezza, passando per la fibra di mais, il cotone biologico e, quando possibile, la fibra ottenuta dal latte.

È questo l'ago della bussola nell'avventura imprenditoriale di Flavia Amato, 27 anni da Guardavalle Marina, borgo catanzarese di cinquemila abitanti a venti minuti d'auto da Soverato. Oggi in Italia la presenza, ancora piccola ma in crescita, di imprese tessili a impronta etica si rileva solo nel centro-nord. È anche la ragione per cui in questo quadrante della Calabria ionica Flavia ha scelto di tornare a vivere e lavorare nel 2014. Convincendo il fidanzato marchigiano ad andare anche lui controvento, seguendola nell'impresa davanti a quei panorami affacciati su alcune tra le spiagge più belle di una regione che fino a un minuto prima della risorgimentale stretta di mano tra Garibaldi e Vittorio Emanuele fu una tra le più industrializzate della Penisola e, una volta sancita l'Unità, scivolò verso record di povertà ancora oggi tra i più critici d'Europa. È qui che Flavia Amato ha avviato Malìa, il suo laboratorio, pensatoio e marchio di fabbrica.

Nove anni di studi e formazione nella nebulosa manifatturiera delle Marche: prima all'Accademia di Belle Arti a Macerata, poi la scuola di modellistica e a seguire la specializzazione in sartoria e abbigliamento a Potenza Picena, nel distretto di Civitanova Marche, cuore produttivo da cui hanno spiccato il volo brand locali come Tod's e dove anche marchi apicali dell'abbigliamento, come Prada, hanno scelto di allocare i propri stabilimenti di produzione. In questo polo del tessile si forma Flavia, figlia d'arte artigiana: "Mia mamma anche se non è stata una sarta professionale, mi ha trasmesso la passione per la macchina da cucire, alimentata peraltro dai capi e gli oggetti che mia nonna vendeva nella sua merceria in paese, della quale ancora conservo una collezione di bottoni antichi. Di certo, poi, hanno influito i racconti su un eclettico zio, conosciuto solo da bambina, che a Guardavalle divenne famoso come sarto, grazie alle tecniche apprese in Nord America dove emigrò per tanti anni".

Sin da ragazzina, curiosità e creatività spingono Flavia Amato a confezionarsi gli abiti da sé e a inventare abbinamenti tra tessuti. "Conclusa la scuola di modellistica, ho cominciato a lavorare su più canali, anche come stagista presso stilisti marchigiani". Una forte calamita, il mondo del fashion. Ma Flavia tiene molto a qualificarsi come modellista: ruolo che richiede spiccate capacità tecniche, creative e interpretative. Anni per accrescere competenze e metodi, ma anche per sviluppare una concezione e uno stile di vita etico e ecosostenibile. "Studiando, lavorando e osservando mi ero messa in testa l'idea di non

**Testi**
Antonio Schembri

**Foto**
Ernesto Sestito
Oreste Montebello